

Domenica 3 febbraio 2019

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

Il brano di vangelo che abbiamo appena ascoltato inizia con la frase che aveva concluso quello di domenica scorsa. In questo modo si stabilisce un legame necessario fra i due episodi che, in realtà, sono due momenti dello stesso evento.

Le prime reazioni degli ascoltatori sono di apprezzamento. Essi, addirittura, riprendono gli stessi termini usati per commentare la reazione di coloro che ascoltavano Gesù bambino nel tempio. Alla fine, però, questo apprezzamento si tramuta in una ostilità così marcata da portare addirittura al tentativo di sopprimere Gesù. Cerchiamo di capire come la situazione possa essersi evoluta in questa direzione.

Innanzitutto l'osservazione di avere davanti una persona del paese, molto conosciuta: il figlio di Giuseppe, i suoi parenti sono tutti nel paese. Espressione che può indicare orgoglio nazionalistico ma anche una premessa a ciò che viene dopo che potremmo tradurre così: "Guarda guarda, tutti questi poteri, tutte queste azioni potenti realizzate ovunque meno che qua fra la tua gente. Ma cosa siamo noi? L'ultima ruota del carro?"

Gesù comprende il senso profondo di questo atteggiamento e lo traduce nel proverbio del medico. Questo è il momento cruciale del brano perché Gesù cerca di spiegare la situazione. Lo fa con i riferimenti a Elia e Eliseo che avevano rivolto le proprie attenzioni anche a persone che vivevano fuori di Israele e avevano percorsi religiosi pagani. Con ciò il Signore da una parte vuole chiarire che la sua missione è rivolta a tutto il mondo, ma vuole anche dichiarare che se la missione di un profeta non è universale è sterile, se un profeta si lascia sedurre dalla prospettiva di avere un luogo privilegiato, protetto, riconosciuto impedisce a Dio di compiere la sua opera. I prodigi fatti da Gesù, quindi, non sono un'elargizione privilegiata per Israele, né, tantomeno, per Nazareth. Sono la manifestazione della salvezza portata da Dio e in quanto tale strutturalmente aperta. Sarebbe un po' come se un papa riconosciuto come saggio, intelligente, bravo, si dedicasse solo ad alcune categorie di persone trascurandone deliberatamente altre. La sua autorità verrebbe delegittimata e la gente comune perderebbe ogni stima nei suoi confronti. Può succedere anche il contrario, ed è quello che è successo a Gesù e, cioè, che coloro che non si vedono al centro delle attenzioni rifiutano la condizione di "pari opportunità", di non privilegio e si ribellano. Un rischio, questo, dal quale nessuno, credo, sia esente. Può essere difficile condividere le attenzioni delle persone speciali, può essere difficile accettare che queste, e Dio in particolare, abbiano attenzioni anche per coloro che noi non riteniamo degni o meno degni di noi. Come dicevamo, però, lo sguardo di Dio va ben oltre i nostri confini e non tollera chiusure, non sopporta discriminazioni. Si nutre e alimenta, invece, dell'apertura universalistica e richiede ad ognuno di noi di perpetuare questa logica.